

A chi non ha, sarà tolto anche quello che ha

(Mt 25,14-30)¹

XXXIII Domenica T.O .- Anno A

MT 25,14-30

¹⁴Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. ¹⁶Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. ¹⁹Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. ²⁰Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. ²¹Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. ²²Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. ²³Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. ²⁴Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; ²⁵per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. ²⁶Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. ²⁸Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. ²⁹Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. ³⁰E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

¹ [Il nostro merito per le opere buone viene dalla grazia di Dio] in CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2006-2011;

G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, p. 362; [Breve commento], p. 229 [Notizie sul talento];

AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1047 [Importanti spiegazioni su queste ultime parabole che raccontano il tema del Giudizio finale];

AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1246 [Il box suggerisce l'applicazione di questa parabola alla mia vita].

La dimensione (=aspetto) escatologica già evidenziata nella XXXII Domenica, trova in questa penultima Domenica del tempo ordinario una ulteriore esplicitazione (=spiegazione) e sviluppo. Di fronte al rendiconto finale descritto nella parabola, emerge, fondamentalmente, il senso di ‘amministrazione’ che deve saper caratterizzare ogni “*servo buono e fedele*”. (Ricordiamo che Giuseppe Flavio, romano ma di origine ebraica, storico dei tempi di Gesù, ha scritto che il reddito annuale delle tasse di Erode Antipa, era di circa duecento talenti annui).

Questa pericope ce ne propone una interpretazione partendo dal difforme comportamento dei suoi tre protagonisti, i servi. Il comportamento è determinato

- dal loro differente senso della responsabilità e
- dalla differente percezione dell’amore divino (il terzo servo ha *paura*).

L’amore divino è **grazia** e di conseguenza accentua il primato di Dio nei confronti della risposta umana. Dopo la **grazia** prima dimensione della parabola il **fruttificare** ne rappresenta la seconda dimensione.

Secondo il mistico islamico medievale Al-Ghazali la fede ha tre dimensioni (=aspetti):

1. è parola con la bocca,
2. è verità con il cuore,
3. e opera con i fatti.

Ciò è vero e doveroso e va praticato in tutti i campi dell’esistenza.

Chiediamoci, pensando ad una fase della Lectio, la *collatio*² (che è un contributo del singolo, ma anche un paragone/confronto del proprio pensiero con quello altrui) se vogliamo (e non lo vogliamo) far fruttificare i beni donatici da Dio, (cioè i carismi) , in famiglia, in società, nella politica, nell’economia, nella partecipazione sia ecclesiale che lavorativa, ed ognuno nel suo stato: sacerdote, religioso/a, laico, uomo/donna.

Ricordiamo anche che i doni sono segni di amore e che

✚ l’intelligenza ci deve condurre a quell’Assoluto³ che è Dio,

² M. G. ARICÒ, *Itinerario formativo IFAB e GAP, Allegato 4*, opuscolo per la formazione AnB in http://www.centroapostolatobiblico.it/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=5&Itemid=192.

³ **Prossimo**: nell’AT era il parente della stessa razza; al tempo di Gesù era colui al quale ci si avvicinava o che si avvicinava; era il pensiero di Gesù “*amatevi come io ho amato voi* (Gv 15, 12-13). **Prossimo** è superlativo di vicino (= il più vicino). Il **prossimo** è altro da me, sta al confine, è anche il contendente, il nemico da cui mi difendo e che attacco. **L’amore, però, trasforma il**

- ✚ l'amore ci deve condurre non solo a Dio, ma anche agli uomini (tutti e non solo a quelli simpatici).

La parabola si articola in tre **tempi**: uno passato in cui abbiamo ricevuto il dono, uno presente in cui dobbiamo farlo fruttificare ed uno futuro in cui ci verrà chiesto conto di ciò che ne abbiamo fatto. Il giudizio futuro non lo fa Dio, lo fa ognuno di noi, qui e ora. La nostra vigilanza deve essere saggia ed operosa, non inerte.

Questa parabola stigmatizza il nostro atteggiamento di paura nei confronti di Dio. Allo stesso modo di Adamo, il servo non considera se stesso come dono (cioè che la sua vita è un dono), ma come debito (da restituire tale e quale come un contabile) e così finisce nella morte.

- Quale morte? Quella che ci precipita all'inferno.
- Perché "*chi vuol salvare la propria vita, la perderà*" (16,25),
- come? In qual modo la perderà? "*prendendo la sua croce e seguendo Gesù*". Ciò non è in realtà una perdita.

Aggiungiamo che il talento è l'unità di misura di una autentica religiosità che non si accontenta di considerare la grazia e tutti i doni divini come un freddo possesso, ma come un impegno esigente e caloroso.

Il talento è così simbolo della grazia e della fede, ma nel contesto del discorso escatologico, è pietra di paragone della nostra esistenza perché è simbolo di grazia e di giudizio.

Talento è anche l'olio delle vergini, talento è anche l'amore verso i poveri del brano successivo (31-46).

Il talento donatomi è la grazia, l'amore che il Padre ha verso di me e che deve duplicarsi nella mia risposta d'amore verso i fratelli, cioè nella carità. Rispondere a questo amore mi fa essere ciò che sono: *figlio uguale al Padre.*

confine con il prossimo nel luogo divino dell'**accoglienza**. Però il prossimo non va amato come un assoluto (=privo di limiti, incondizionatamente); va amato come io amo me stesso che mi realizzo amando Dio come un assoluto. In filosofia **prossimo/assoluto** indica ciò che non ha relazione con altro da sé e cioè: **a)** *ciò che esiste in sé* senza che se ne abbia una rappresentazione (=materia e divenire di Eraclito); **b)** *ciò che esiste da se stesso* (la sostanza *causa sui* che Spinoza chiama Dio o Natura); **c)** *ciò che è perfetto nella sua pienezza, nella sua totalità* (Essere di Parmenide, Dio di Sant'Anselmo e Cartesio, Spirito assoluto di Hegel). La nozione di 'assoluto' è perciò diversa a seconda dei filosofi ed è quindi importantissima per rispondere alla domanda: "l'essere esiste in sé, indipendentemente dal pensiero che lo pensa?". Se si risponde **sì** la filosofia è realista; **no** è idealista, **non so** è agnostica.

I talenti sono quindi il modo con cui ognuno di noi vive la propria relazione con Dio, cioè amore, condivisione, servizio, che sono *doni* gratuiti che possiamo, sinteticamente, definire “beni del Regno”.

I talenti (quantificati 5,2,1), qui, sono anche simboli di qualcosa d'altro.

- ❖ Origène, teologo e filosofo greco della prima metà del terzo secolo che fu soprannominato Adamanzio (=resistente come l'acciaio) e visse per molti anni ad Alessandria d'Egitto dice che, allegoricamente
 - a. i cinque talenti sono i cinque sensi,
 - b. i due sono l'intelligenza e le opere,
 - c. l'unico talento è la ragione che distingue l'uomo dalla bestia.
- ❖ San Gregorio Magno (Papa dal 590 al 604) aggiunge che
 - a. i cinque sensi - vista udito, gusto, olfatto e tatto - permettono - a chi è incapace di cogliere il senso profondo di intime e mistiche verità - di trasmettere, sia pur con i propri limiti, **i valori** che hanno appreso dalla realtà che li circonda;
 - b. i due talenti rappresentano l'intelletto e la volontà che danno intelligenza e destrezza nell'agire e permettono di essere ottime guide per gli altri;
 - c. il talento tolto al terzo, l'intelletto, rende il servo dei cinque uguale a quello dei due talenti;
 - d. il terzo servo, nascondendo il talento nella terra, **ha applicato il dono dell'intelletto alla sola attività terrena**, non cercando un profitto spirituale, non togliendo mai il cuore dagli affetti mondani (cioè dagli affetti di questo mondo, di questa terra: gli idoli);
 - e. il Signore Dio, che concede con benevolenza i doni spirituali, ne domanderà il frutto con severità nel giorno del giudizio, tenendo conto di ciò che ognuno ha avuto e del guadagno ottenuto sui beni affidati.

Nella prima Domenica di Avvento A si è parlato dell'arrivo improvviso degli ultimi tempi e dell'imperativo “tenetevi pronti”. Terminiamo l'anno liturgico nelle domeniche 32, 33 e 34 (cioè tutto il cap 25 di Mt) con le tre parabole della vigilanza

attiva: a) tenersi pronti “le dieci vergini”, b) portar frutto “i talenti”; c) il giudizio finale che comincia nella vita terrena⁴.

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Talento: Era una unità di misura dei pesi nell’economia del baratto - 49 o 60 o 34 chili - e a livello monetario, allora, consisteva in 6000 dramme o denari.

Con l’umanista quattrocentesco Erasmo di Rotterdam passa a significare genericamente, *capacità, dono di intelligenza, attitudine al risultato positivo*.

Professione nuova è il *talent scout* e viene da pensare che Gesù sia stato un ottimo *talent scout* quando, in Palestina, cercò a chi affidare la sua chiesa ed oggi la Chiesa, come Lui, passa al vaglio i cristiani, e tra loro sceglie ed addita i santi.

Malvagio: lo è chi si compiace di commettere il male, chi è fondamentalmente cattivo.

Infingardo: che rifugge dalla fatica per pigrizia o cattiva volontà.

Toglietegli: cf Mt 16,25.

Tenebre, pianto: il Vangelo ne parla in 8,12; 13,42.50; 22,13; 24,51; 25,30.

Parabola:⁵ Il CCC ne parla al n.546. Nei catechismi CEI, le parabole sono usate, dice Cesare Bissoli, sia in vista della vita cristiana che in vista della comprensione del sacramento da parte dei ragazzi come illustrazione (=esempio) del comportamento di Dio e della risposta dell’uomo. Il Cardinal Martini afferma che Gesù usando le parabole ha seguito due finalità:

- a. introdurre gradualmente la gente nella trascendenza di Dio e del suo Regno;
- b. presentare se stesso e la sua vita come vera ed unica parabola.

Di conseguenza, il *metodo parabolico* invita il credente alla “lectio della Parola”, cioè all’*incontro con la Parola ‘dentro’ il racconto*.

La parabola, quindi, è un processo educativo che - dalla vita - ci permette di entrare ed accostare il dinamismo del mistero di Dio.

Ω CONSIGLI METODOLOGICI DELLA “TRADIZIONE”

⁴ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp. 1204-1209 [Primi posti al banchetto del Regno di Dio; amore di Dio; gioia per il peccatore che si converte; l’amore del Padre];

AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1323 [Box per riflettere].

⁵ Cfr. D. FONTANA, *Vorrei diventare cristiano - I*, Ed. Elledici 2011, p. 26.

- ❖ S Attanasio, abate del deserto egiziano vissuto nel IV secolo, nella sua *Vita di S. Antonio* dice “Le Sacre Scritture bastano per il nostro ammaestramento, ma è bene che ci esortiamo reciprocamente alla fede e che ci aiutiamo con le parole”.
 - ❖ Un benedettino - Smaragdo -, nel XIII secolo definisce la Lectio:
 - a. confessio = apporto di una testimonianza personale;
 - b. collocutio = dialogo culturalmente impegnato e
 - c. confabulatio = conversazione fraterna .
 - d. A tutto ciò vanno aggiunte le indicazioni di tempo, luogo, clima ecc., rilevate dalla tradizione storica .
 - ❖ San Basilio (secolo IV) consiglia:
 1. parlare conoscendo l’argomento;
 2. interrogare senza voglia di litigare;
 3. rispondere senza arroganza;
 4. non interrompere chi parla se dice cose utili;
 5. non intervenire per ostentazione;
 6. essere misurati nel parlare e nell’ascoltare;
 7. imparare senza vergognarsene;
 8. insegnare senza prefiggersi alcun interesse;
 9. non nascondere ciò che si è imparato dagli altri.
 - ❖ Papa Gregorio Magno (VI sec) “molte cose della Parola di Dio che non avevo potuto comprendere da solo, ho potuto comprenderle stando davanti ai fratelli. E spesso ascolto con voi ciò che dico a voi”.
- Tutto ciò fa della L.D. **un “luogo” teologico di preghiera e fraternità**

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

La preghiera liturgica di colletta presenta il tema teologico dell'amministrazione,
preghiamo allora così:

*Padre,
tu affidi all'uomo
tutti i beni della creazione e della grazia,
fa' che la nostra buona volontà
moltiplichi i frutti della tua provvidenza.
Rendici sempre operosi e vigilanti
in attesa del tuo ritorno,
nella speranza
di sentirci chiamare
servi buoni e fedeli,
e così entrare nella gioia del tuo regno.*